

Roberta Passaghe

Alessandro Marongiu

Scrittori sardi nel terzo millennio. Saggi, recensioni e articoli 2007-2017

Milano – Udine

Mimesis

2017

ISBN 9788857541129

Che il contenuto di un'opera sia di indubbia rilevanza ma che non possa essere l'unica materia di trattazione quando se ne scrive, è quanto emerge, per iniziare, dai lavori di Alessandro Marongiu. Il critico sassarese unisce all'attenzione dedicata a trama e temi di un testo l'accurata disamina dei suoi aspetti formali, della sua architettura e del panorama in cui si inserisce, e ha inoltre il pregio di saper ricorrere a uno stile personale quasi immediatamente riconoscibile ma non affettato. Si lascia apprezzare di questo autore la meticolosa ricerca di formule espressive sempre nuove, ma chi legge potrà trarre vantaggio dalla compresenza di rigore metodologico e di inventiva con cui, di volta in volta, sono costruiti gli interventi.

Riferendoci a *Scrittori sardi nel terzo millennio. Saggi, recensioni e articoli 2007-2017*, appare forse scontato dire che è nelle declinazioni della sardità che si esplicherà il *trait d'union* dei pezzi raccolti, ma pensando che questo sia l'unico soggetto si prenderebbe un abbaglio. Si rimarrebbe pure delusi se si fraintendesse lo scopo di questo volume e vi si cercasse «il profilo di una fantomatica “nouvelle vague” isolana unitaria», che a detta di Marongiu non solo non esiste ma è più verosimilmente la trovata di «fantasiosi addetti al marketing o di qualcuno (un sardo, evidentemente) in vena di autoesaltazione». E non è nemmeno la «letteratura sarda» *tout court* a essere chiamata in causa: in introduzione viene avanzato un doveroso distinguo. Le letterature sarde sono «due», nettamente separate. La prima lascia pochi dubbi di categorizzazione e, ricordato che questa realtà «c'è anche chi la nega», è quella in lingua sarda. La seconda, stando a quanto propone il libro, è in lingua italiana e vi confluiscono opere in cui la Sardegna non è, eventualmente, una mera ambientazione, ma piuttosto la «causa e origine prima [che ne segna] in maniera univoca l'essenza». Si tornerà a brevissimo su questi punti, ma si capisce subito che né nell'una né nell'altra rientra tutto ciò che dall'isola, semplicemente, arriva.

Per intanto, se ci si concentra sul titolo, si nota che «l'accento è posto sul sostantivo “scrittori” e sull'aggettivo “sardi”», a sottolineare che, se la provenienza geografica non è sufficiente a garantire l'appartenenza a una precisa identità letteraria – e in «dieci anni di militanza critica» non sono stati rintracciati i presupposti «formali e contenutistici unitari» per parlare di un *corpus* omogeneo –, ogni autore farà storia a sé e bisognerà cercare altrove il *quid* che di questa seconda letteratura sarda comproui l'esistenza. Lo studioso, allora, scioglie la questione suggerendo come «elemento fondativo [della] proposta» il ragionare «solo in termini di “opere”», unico luogo in cui rintracciare «per una caratteristica o per l'altra, o per più caratteristiche al medesimo tempo» un'inconfondibile sardità. Un esempio: su Sergio Atzeni (Capoterra, 1952 – Carloforte, 1995) non sono mancati l'interesse da parte della critica locale e nazionale e, complice la prematura scomparsa, gli elogi spesso poco equilibrati che ne hanno voluto fare, non senza fraintendimenti filologici importanti, un modello per innumerevoli epigoni isolani. Sul valore di Atzeni non si discute; le perplessità nascono semmai dalla tendenza a designarlo come diretto propulsore di quello che i più audaci chiamano addirittura «rinascimento sardo».

Le problematiche che ne scaturiscono non sono di poco conto; per scegliere quella contingente, un rischio concreto si correrebbe nello stabilire *a priori* che tutto, nell'autore, costituisce letteratura sarda. Così non è, sostiene Marongiu. Per riprenderne le parole, se la specificità linguistica di *Bellas*

mariposas «potrebbe essere cambiata con quella di un'altra città senza stravolgerne la natura profonda di racconto metropolitano», lo stesso non può essere detto di *Passavamo sulla terra leggeri*, opera le cui radici sono saldamente affondate nella dimensione Sardegna: nessuno dei suoi elementi può essere cambiato senza che se ne intacchi profondamente la forza generatrice. È esattamente sotto questa egida che l'idea di una letteratura sarda seconda individua la sua ragion d'essere; e si badi bene che i testi selezionati rappresentano una varietà di temi, caratterizzazioni dei personaggi, stili e ambizioni (soddisfatte o meno e a ragione o torto), a riprova che non è l'appiattimento su un unico motivo a fare da collante. In *Scrittori sardi nel terzo millennio* è più che assodato il merito di decostruire argomenti poco consistenti e di sicura remunerazione in termini mediatici, di ridimensionare grotteschi slanci di autoesaltazione patri, e di restituire a chi legge una buona, se non ottima, occasione per ragionare su composite forme di letterarietà, in alcuni casi ingiustamente poco note, e scoprire quindi un bacino di sicura qualità cui attingere per future letture.